

**Assimilazione economica e
occupazionale degli immigranti: il
caso modenese**

*Eleonora Costantini, Antonella Cavallo,
Natalia Nazvanova*

CAPPaper n. 122
novembre 2015



Università di Modena e Reggio
Emilia Facoltà di Economia
Marco Biagi



Università di Bologna
Dipartimento di Scienze
Economiche

CAPP - Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche
Dipartimento di Economia Politica - Università di Modena e Reggio Emilia
Ufficio 54 - Ala Ovest
Viale Berengario, 51 41100 Modena - ITALY
phone: +39 059 2056854 fax: +39 059 2056947
email capp@unimo.it

Assimilazione economica e occupazionale degli immigranti: il caso modenese

Eleonora Costantini, Antonella Cavallo, Natalia Nazvanova

Le migrazioni contemporanee sono fenomeni sociali complessi che interessano “ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell’assetto economico, sociale, politico, culturale” di una società (Sayad, 1999). Per questa ragione l’approccio analitico deve essere multidisciplinare, ossia deve utilizzare strumenti diversi, attraverso i quali cogliere il contesto in cui tali fenomeni si collocano e come con questo interagiscono. A tal proposito è imprescindibile la contestualizzazione normativa così come l’utilizzo di teorie sociologiche ed economiche che diano conto della migrazione come di un fenomeno socialmente situato. A partire dai dati raccolti nella II e III ricerca ICESmo, Indagine sulla condizione delle famiglie nella provincia di Modena, condotta dal Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche (CAPP) si analizza la manifestazione del fenomeno migratorio nel mercato del lavoro (*over-education*, segregazione settoriale, dimensione imprese, etc.) con un focus finale sul processo di assimilazione economica ed occupazionale (*income assimilation*). Dall’analisi condotta emerge che anche nella provincia di Modena, si confermano alcune tendenze osservate a livello nazionale: l’esistenza di catene migratorie, di fenomeni marcati di segregazione settoriale e *over-education* tra i lavoratori immigrati. Inoltre, si osserva una minore probabilità di essere assunti tra cittadini stranieri e italiani. Infine, non vi è conferma della teorie che sostengono l’assimilazione di reddito secondo le quali una prolungata presenza di immigrati nel mercato del lavoro ospitante può migliorare le loro performance in termini di reddito.

Parole chiave: immigrazione, mercato del lavoro, assimilazione di reddito o occupazionale

Employment and income assimilation of immigrants: the case of Modena

Eleonora Costantini, Antonella Cavallo, Natalia Nazvanova

The contemporary migrations are complex social phenomena affecting "every element, every aspect, every sphere and every representation of the economic, social, political and cultural system" of the society (Sayad, 1999). The multidisciplinary approach is the most appropriate, as it allows to use different tools to better understand the phenomena. The legislative contextualization as well as the use of sociological and economic theories are essentials to study the effects of migration. This paper analyses the different aspects of migration phenomenon in the labour market. The data used in this paper comes from the 2nd and 3rd survey ICESmo, which is a large work on the economic conditions of households living in the province of Modena realized by “Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche” (CAPP - Centre for the Analysis of Public Policies). The analysis shows that the trends at the national level are observed also in the province of Modena. For example: the presence of migratory chains, the phenomenon of segregation across sectors and the over-education among immigrant workers. Moreover, it is observed a lower probability of being employed between foreign and Italian citizens. Finally, evidence shows the absence of income assimilation; the theory that a long presence of immigrants in the host labour market can improve their performance in terms of income.

Keywords: Immigration, Labour Market, Income Assimilation

Introduzione

Considerare la migrazione come un fatto sociale totale, ossia come esperienza umana che coinvolge “ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell’assetto economico, sociale, politico, culturale” di una società (Sayad, 1999) richiede - come nel caso in oggetto - un approccio all’analisi dei dati di tipo multidisciplinare. I dati a disposizione hanno la necessità di essere contestualizzati, utilizzando i riferimenti alla normativa italiana in vigore e alle sue evoluzioni degli ultimi venti anni ma anche utilizzando alcune delle principali acquisizioni teoriche della sociologia delle migrazioni. In particolare, riconoscendo al processo migratorio una natura composita e multi-causale, nel presente lavoro si è adottata una prospettiva analitica di network, ossia dell’insieme di relazioni e “*complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso i vincoli di parentela e comunanza di origine*” (Massey, 1988). Attraverso la dimensione relazionale è stata analizzata la composizione della popolazione migrante residente in provincia di Modena, ma anche le traiettorie di inserimento nel mercato del lavoro locale, ritrovando alcune tendenze emerse già a livello nazionale.

La principale fonte dei dati utilizzati è l’indagine ICESmo - Indagine sulla condizione economica e sociale delle famiglie della provincia di Modena - realizzata dal Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche (CAPP) del Dipartimento di Economia dell’Università di Modena e Reggio Emilia. L’indagine è stata realizzata per tre edizioni (2002, 2006 e 2012) e una sua caratteristica è quella di rilevare il reddito e il patrimonio, ricorrendo a domande analoghe a quelle dell’indagine Banca d’Italia sui bilanci delle famiglie, consentendo così il confronto con i dati nazionali. Nel corso delle edizioni il questionario è stato arricchito sia di nuovi quesiti e sezioni tematiche sia in termini di numerosità campionaria, che ne hanno permesso la realizzazione di un approfondimento della componente immigrata della popolazione residente. Le implementazioni del questionario sono la motivazione principale per il quale si è proceduto al solo utilizzo dei dati della seconda e della terza edizione, che permettono dunque un confronto e un’indagine sulle configurazioni locali assunte dai flussi migratori, con particolare attenzione ai processi di assimilazione economica e occupazionale.

E’ rilevante procedere ad alcune precisazioni di natura metodologica e lessicale. Innanzitutto, pur riconoscendo l’ampio dettaglio informativo presente, relativo al solo contesto provinciale, ci si è dovuti confrontare con alcuni limiti dei dati, in particolare la numerosità campionaria, la rappresentatività e la mancanza di un database di tipo panel, che consentisse di guardare ai percorsi individuali. Inoltre, poiché il questionario ICESmo non è stato creato con l’unico intento di analizzare il fenomeno migratorio, si sono posti dubbi circa la rappresentatività di una o più dimensioni di una sottopopolazione, quale quella dei migranti. Tuttavia, attraverso le 900 osservazioni specifiche per la popolazione immigrata, relative complessivamente alle rilevazioni del 2006 (ICESmo2) e del 2012 (ICESmo3) e adottando livelli di disaggregazione non troppo numerosi è stato possibile condurre un’analisi significativa, soprattutto in relazione alla dimensione geografica circoscritta del campo di indagine. In merito alla numerosità della popolazione degli immigrati sono state utilizzate le frequenze attese, come parametro di riferimento, per cui - per fornire un’analisi quanto più precisa - si è proceduto con la scelta di aggregare alcune dimensioni. La più evidente è stata quella di ricomprendere nella categoria “immigrato o straniero” sia i cittadini extra-comunitari, sia i comunitari che i neo comunitari: pur nella consapevolezza delle profonde differenze di natura amministrativa che riguardano le tre categorie, si è valutato che tale aggregazione non pregiudicasse il valore delle tendenze emergenti dai dati. Infine, considerando che la selezione del campione è avvenuta anche utilizzando il requisito della residenza anagrafica, è ragionevole pensare a una sottostima di alcune componenti della popolazione immigrata. In particolare nel caso dei comunitari e neo-comunitari, l’iscrizione anagrafica è subordinata - allo scadere dei tre mesi dall’arrivo in Italia - al possesso di un contratto di lavoro, del reddito conseguente e di una collocazione alloggiativa dimostrabile. In generale, il requisito della residenza anagrafica per la popolazione immigrata rappresenta un requisito instabile, connesso all’andamento del percorso individuale: si può perdere per lunghi periodi e si possono perdere definitivamente anche i requisiti per chiederla, primo fra tutti il titolo di soggiorno. Alla discontinuità o

assenza del requisito formale della residenza può tuttavia corrispondere una presenza continuativa sul territorio, spesso in condizione di regolarità con la normativa sul soggiorno.

La letteratura economica - altro riferimento teorico utilizzato nell'analisi - ha approcciato i fenomeni migratori valutandone prevalentemente l'impatto sull'occupazione dei nativi, in termini di sostituibilità o di complementarità (Borjas et al., 2008, Brücker et al., 2009). Un altro filone si è concentrato sull'analisi dei processi di assimilazione economica, focalizzandosi - tra l'altro - sullo studio del gap salariale tra nativi e migranti, sugli indicatori di *over-education* (Villosio e Venturini, 2008, Borjas, 1995, Dell'Aringa e Pagani, 2010), sull'esistenza di processi di convergenza o promuovendo indagini di probabilità in termini occupazionali.

In questo lavoro, una delle dimensioni che si è tentato di indagare, attraverso i dati raccolti con l'indagine ICESmo, è stata l'incidenza dell'anzianità migratoria sulla condizione occupazionale, nell'idea che il prolungarsi dell'esperienza degli immigrati nel mercato del lavoro del paese ospitante migliori la loro performance in termini di reddito da lavoro dipendente (*income assimilation*). Si è, inoltre, tentato di analizzare l'esistenza di una diversa probabilità di essere occupato tra un cittadino straniero e un cittadino italiano. Inoltre, queste analisi sono affiancate da statistiche e analisi descrittive che delineano le diverse sfaccettature del fenomeno migratorio.

Nei paragrafi che seguono, si è proceduto dapprima a definire sinteticamente il quadro normativo nazionale ed europeo in tema di immigrazione; successivamente, si è delineato un profilo demografico di livello provinciale; infine, si è analizzato il mercato del lavoro della provincia modenese ricercando evidenze inerenti i meccanismi di assimilazione economica.

1. La normativa italiana sull'immigrazione

In Italia, la condizione di cittadino migrante è una condizione altamente variabile, ancorata a un quadro legislativo caratterizzato dall'assenza di organicità, da un alto grado di interpretabilità e da una diversificazione locale dell'applicazione, a cui si aggiunge sempre più spesso una produzione di normativa in emergenza. Al quadro legislativo nazionale si affiancano atti regionali che determinano una molteplicità di interventi, a questo si deve aggiungere una distanza tra l'atto formale e la sua implementazione operativa, quindi tra livello politico e livello tecnico di applicazione della norma (Campomori F., 2012).

Il primo provvedimento in tema di immigrazione in Italia viene emanata nel 1986: la legge n. 943 nasce come attuazione della convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, firmata dall'Italia nel 1975, volta a contrastare il diffondersi di forme migratorie irregolari e a riconoscere al lavoratore migrante la parità di diritti con i lavoratori italiani, anche rispetto all'accesso ai servizi sociali. Questo primo provvedimento, sottrae il tema dell'immigrazione alla discrezionalità amministrativa e tenta di creare un insieme normativo in grado di garantire percorsi di inserimento regolari all'interno della società italiana. La legge prevede anche un provvedimento di sanatoria, finalizzato alla regolarizzazione dei lavoratori stranieri in posizione irregolare, che entra in vigore il 27 gennaio del 1987. La successiva legge n. 39/1990, nota come Legge Martelli¹, si articola intorno a tre temi centrali: la regolamentazione delle procedure di ingresso, soggiorno e respingimento alla frontiera; la descrizione della condizione di rifugiato; l'emanazione di una nuova sanatoria estesa anche ai lavoratori autonomi. Nel 1995, un decreto mai convertito in legge, indice una nuova sanatoria, che vede la presentazione di 248 mila richieste, 14 mila in più del provvedimento del 1990.

Il 27 marzo del 1998 entra in vigore la legge n.40 cosiddetta Turco-Napolitano², *Disciplina dell'immigrazione e della condizione dello straniero*, che rappresenta la prima norma organica in materia, il cui impianto strutturale è ancora in vigore. Le tre principali aree su cui si promette di intervenire il Governo sono: l'individuazione di nuove procedure per la determinazione dei criteri e del numero dei nuovi ingressi

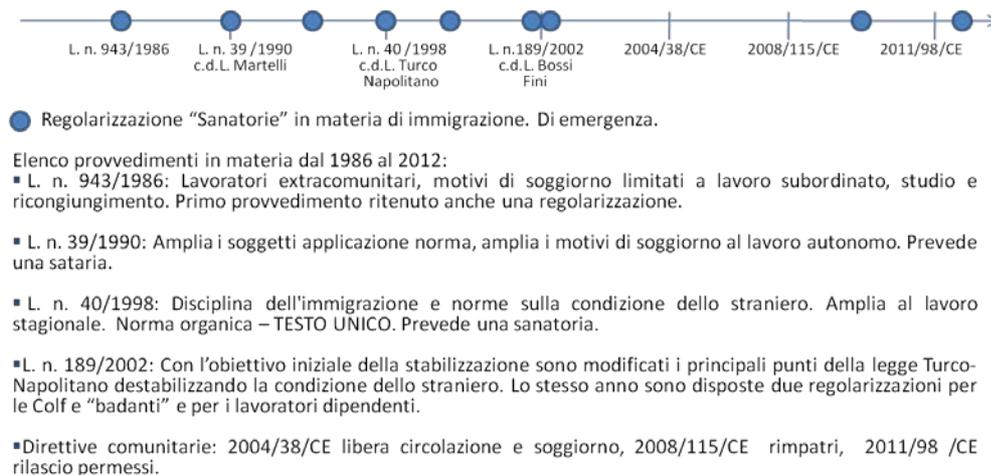
¹<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/02/28/090G0075/sg>

²<http://www.camera.it/parlam/leggi/980401.htm>

regolari; la facilitazione dell'accoglienza e dell'inserimento degli stranieri nel tessuto civile e sociale; il contrasto all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento dell'immigrazione e alla criminalità. La norma introduce contemporaneamente una riforma integrata dei sistemi di controllo, di regolazione dei flussi e di integrazione degli stranieri residenti, organizzando anche a livello amministrativo e politico nuovi apparati e nuove strutture di coordinamento. Per quanto riguarda gli strumenti di controllo, vengono riformulate le norme relative ai controlli di frontiera e alle espulsioni degli stranieri irregolarmente presenti, rendendo possibile sia l'allontanamento immediato degli stranieri intercettati nel corso di un ingresso clandestino, sia il trattenimento in appositi centri degli stranieri in attesa di espulsione. La legge prevede anche possibili collaborazioni con i paesi di origine e di transito dei flussi con lo scopo di contrastare le immigrazioni clandestine e lo sfruttamento della migrazione (accordi bilaterali). Allo stesso tempo la legge garantisce agli stranieri regolarmente presenti un numero maggiore di diritti, rendendo possibile il rilascio di un documento di soggiorno di lungo periodo (la Carta di soggiorno³) e introducendo una politica attiva per gli ingressi regolari, attraverso un sistema di quote determinate a partire dalla richiesta del mercato del lavoro.

Infine, nel 2002 - attraverso la legge 189 nota come Bossi-Fini⁴ - il Governo in carica apporta alcune modifiche all'impianto generale della legge, con l'intento di un maggiore contrasto dell'immigrazione irregolare. La legge introduce l'obbligo per gli stranieri di rilasciare le proprie impronte digitali al momento di richiedere il permesso di soggiorno e al momento di ogni rinnovo; l'estensione dei motivi che rendono uno straniero passibile di espulsione; l'inasprimento delle pene nel caso in cui uno straniero si sottragga all'esecuzione del provvedimento o ritorni successivamente in Italia; il raddoppiamento del periodo nel quale lo straniero irregolare può essere trattenuto coattivamente in attesa di espulsione; l'introduzione di norme volte a rafforzare i controlli di frontiera, soprattutto rispetto alle frontiere marittime. Oltre a disincentivare l'ingresso regolare, la legge 182/02 limita pesantemente il soggiorno degli immigrati regolari, mantenuti per quanto possibile nella precarietà: la legge aumenta di un anno il periodo di permanenza necessario per il rilascio della carta di soggiorno; contestualmente, riduce la durata dei diversi permessi di soggiorno, consentendo, in occasione del rinnovo, il rilascio di un permesso di durata pari al precedente; infine, prevede che il rinnovo del permesso sia richiesto almeno 90 giorni prima della scadenza.

Figura 1: Evoluzione Giuridica del fenomeno migratorio dal 1986 al 2012



³La carta di soggiorno verrà sostituita dal permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo con il D.lgs. 8 gennaio 2007, n. 3 "Attuazione della direttiva 2003/109/CE relativa allo status di cittadini di Paesi terzi soggiornanti di lungo periodo"

⁴<http://www.camera.it/parlam/leggi/021891.htm>

A partire dal 2005, i principali provvedimenti in tema di immigrazione sono una conseguenza della produzione normativa della Commissione Europea, che mira alla creazione di un sistema egualitario di diritti tra gli stati membri e interviene per umanizzare le procedure di controllo delle frontiere e di espulsione. Vanno ricordate le direttive 2004/38/CE⁵, relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri; la direttiva 2011/98/CE⁶ che istituisce una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro; la circolare 2008/115/CE⁷ in tema di rimpatri.

Alle direttive si aggiungono ulteriori regolarizzazioni e ricordiamo quella del 2002, del 2009 e l'ultima del 2012. Dunque tra il 1986 e il 2012, sono stati nove, come anche mostra la Figura 1, i provvedimenti di sanatoria emanati attraverso cui si è proceduto a regolarizzare la posizione amministrativa di cittadini stranieri, irregolarmente impiegati nel mercato del lavoro italiano. I provvedimenti di sanatoria, mirati a rimediare agli effetti della chiusura ufficiale delle frontiere e della formazione di sacche di lavoro irregolare, hanno esercitato, a loro volta, effetti di retroazione sui flussi migratori, generando l'idea nelle persone della possibile regolarizzazione successiva del proprio status giuridico.

In termini generali, in tema di *migration policies* è possibile distinguere due macro-livelli di competenze: allo Stato spetta l'attribuzione dei diritti, in funzione della condizione amministrativa individuale e la definizione delle politiche di ingresso con lo strumento del decreto-flussi, emanato periodicamente dal Presidente del Consiglio dei Ministri, sulla base dei criteri indicati nel documento programmatico triennale e degli accordi bilaterali stretti con Paesi Terzi⁸; spetta invece alle Regioni il presidio dei processi di integrazione, la tutela dei diritti sanciti dalla norma e la partecipazione alla definizione del numero di ingressi. La Regione Emilia-Romagna ha emanato nel 2004 la L.R. n.5 recante "*Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati*".

2. La composizione della popolazione residente in provincia

Tra il 2006 e il 2012, anni relativi alle due indagini ICESmo, il numero degli stranieri nella provincia di Modena cresce di 5,71 punti percentuali, arrivando a rappresentare nel 2012 il 13,4% della popolazione residente (Figura 2). Il dato provinciale al 2012 supera quello regionale: la quota di stranieri residenti in Emilia Romagna nello stesso anno è pari al 10,5%, fonte ISTAT⁹. Ad aumentare nel corso di questi anni, nella provincia modenese, è soprattutto la componente femminile che rispetto al 2006 cresce di circa 9 punti percentuali (dal 41,4% al 50,5%).

Negli anni considerati, l'aumento del numero degli stranieri residenti è un fenomeno che si manifesta tanto a livello nazionale che regionale, tuttavia la provincia di Modena mantiene variazioni superiori all'andamento medio nazionale e regionale. Questa tendenza può essere ricondotta, da una parte, all'attrattività del mercato del lavoro e, dall'altra, alla presenza di un sistema di welfare locale avanzato; tuttavia non è trascurabile l'incidenza che altri fattori - di natura prevalentemente normativa - hanno sull'andamento delle presenze: innanzi tutto, l'ampliamento dell'UE nel 2007 con l'ingresso di Romania e Bulgaria, ma anche il provvedimento di sanatoria del 2009 che ha permesso l'emersione dei lavoratori domestici.

⁵<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=URISERV:l33152&from=IT>

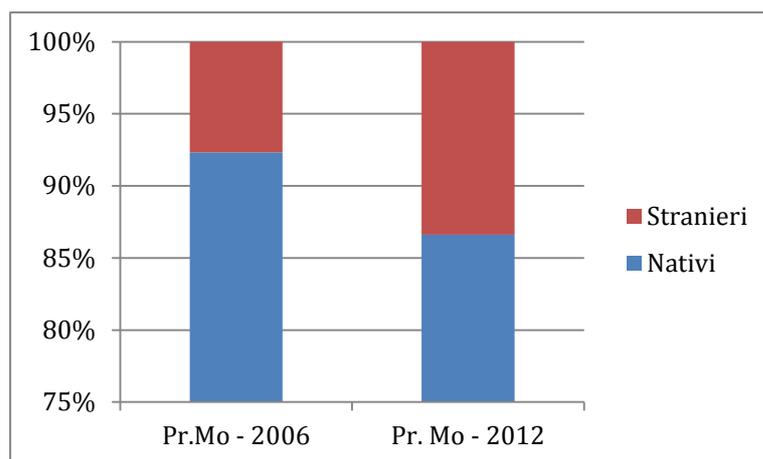
⁶<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:343:0001:0009:IT:PDF>

⁷<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:348:0098:0107:IT:PDF>

⁸L'ultimo decreto flussi sia da lavoro stagionale che da lavoro dipendente, risale al 2010, con un ingresso di 98 mila unità di cui oltre 58 mila definiti per nazionalità. Vedi: <http://www1.interno.gov.it/mininterno/> o sulla gazzetta ufficiale n. 305 del 31/12/2010

⁹ Dati derivanti dalla Rilevazione della popolazione residente comunale straniera per sesso e anno di nascita e dalla Rilevazione della popolazione residente comunale straniera per sesso e anno di nascita.

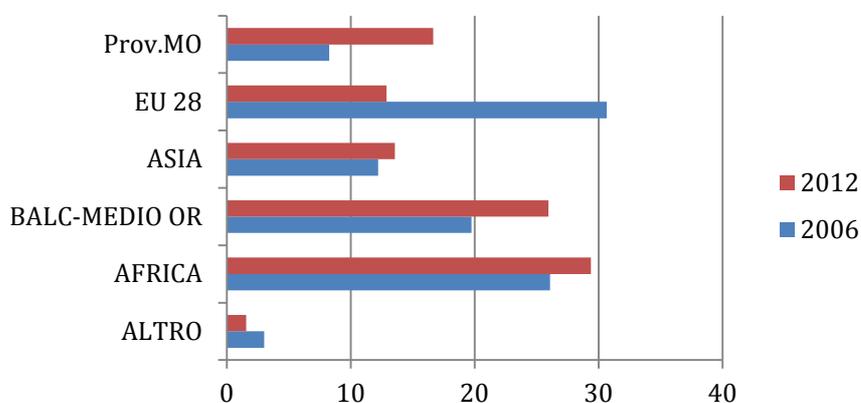
Figura 2 Composizione della popolazione residente per cittadinanza nella Provincia di Modena. Anni 2006/2012



Note: Nostre Elaborazioni su dati ICESmo

Risultano in aumento, in provincia, i cittadini stranieri di seconda generazione, ossia coloro che nascono in Italia da cittadini non italiani e sono residenti sul territorio modenese. Per fornire una lettura di questo importante fenomeno si è deciso di tenere distinti gli stranieri nati nella Provincia di Modena rispetto a tutti gli altri stranieri nati nel resto dell'Italia o nei paesi dell'Europa a 28, riportati nella colonna della figura (EU28). Considerando, dunque, la lettura integrata delle colonne indicanti sia il dato relativo ai nati in provincia di Modena che ai nati nell'EU a 28, emerge che il numero complessivo degli immigrati dai paesi EU28 è sensibilmente calato rispetto al 2006, nonostante l'ingresso di Bulgaria e Romania in Europa a partire dal 2007 (Figura 3).

Figura 3 Paesi di nascita dei cittadini non italiani. Anni 2006/2012



Note: Nostre Elaborazioni su dati ICESmo

Questo dato può essere parzialmente spiegato dalla specifica condizione dei neo-comunitari e dalla difficoltà di rappresentarla correttamente a livello quantitativo. In particolare, in Italia già a partire dal 1° gennaio 2007, così come previsto dall'art.21 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (ex art. 18 del TCE), i cittadini romeni e bulgari hanno goduto del diritto di circolare e soggiornare liberamente, senza più essere sottoposti alla disciplina normativa dell'immigrazione extra-comunitaria, ossia senza più necessitare di un visto di ingresso. Per quanto riguarda, invece, l'accesso al mercato del lavoro, il Governo italiano (seduta del Consiglio dei Ministri del 27 gennaio 2006), analogamente a quanto previsto da altri Paesi dell'UE, si è avvalso di un regime transitorio, per il periodo di un anno, prima di liberalizzare completamente l'accesso al lavoro subordinato, mentre è stato da subito privo di limitazioni l'accesso al lavoro autonomo. Il regime transitorio ha previsto l'accesso immediato nei seguenti settori: agricolo e turistico alberghiero; lavoro

domestico e di assistenza alla persona; edilizio; metalmeccanico; dirigenziale e altamente qualificato; lavoro stagionale.

Va precisato che la richiesta di residenza (uno dei criteri di selezione del campione del database ICESmo) per i cittadini comunitari è vincolata alla dimostrazione di un'attività lavorativa, di una disponibilità finanziaria per sé (e per i propri familiari), una polizza di assicurazione sanitaria ovvero altro titolo idoneo a coprire tutti i rischi nel territorio nazionale.

A tutto questo va aggiunto che le migrazioni provenienti da Paesi come Romania e Bulgaria sono di natura circolare, ossia si strutturano su progetti di breve-medio periodo finalizzati all'accantonamento di capitale da investire nel proprio paese di origine (ad esempio badanti), con ritorni frequenti, e non necessariamente compatibili con l'acquisizione della residenza (lavoro in nero).

Il 90% degli intervistati dichiara di essere immigrato in Italia per ragioni di lavoro, mentre il 6% per ricongiungimento familiare. La forza lavoro straniera, tra il 2006 e il 2012, vede un aumento dal 9% al 15% mentre il tasso di occupazione diminuisce di oltre 10 punti percentuali (nel 2012 pari al 58%, tasso di occupazione inferiore a quello dei nativi). Una lettura veloce di alcune variabili che possono essere intese come proxy dell'assimilazione culturale come la conoscenza della lingua o la partecipazione ad associazioni di diversa natura mostrano che il 23% ritiene di avere una conoscenza sufficiente della lingua italiana, il 38% buona e il 20% ottima, mentre le associazioni più frequentate sono quelle religiose e i sindacati.

3. Il mercato del lavoro

Pugliese, nel 2002, analizzando l'impatto dei processi migratori sul mercato del lavoro, ha delineato un modello mediterraneo di immigrazione, comune ai paesi dell'Europa del Sud. In questo contesto geografico, l'immigrazione ha trovato il proprio spazio in un mercato caratterizzato da una serie di trasformazioni dei modelli occupazionali (terziarizzazione, flessibilizzazione e informatizzazione dei mercati del lavoro) che si sono saldate con strutture economiche tradizionali, come l'estesa e ramificata presenza di lavoro autonomo e delle piccolissime imprese, la diffusione dell'economia sommersa, il ruolo importante dell'agricoltura e dei servizi. Questo modello ha favorito una dimensione localmente situata dei processi di integrazione della popolazione immigrata nel mercato del lavoro; carattere particolarmente rilevante nel contesto italiano.

Più nello specifico, nel modello dell'industria diffusa, tipico delle aree di piccola impresa e dei distretti industriali - in cui va annoverata la provincia modenese ed emiliana in generale - si assumono immigrati principalmente per saturare i fabbisogni di lavoro operaio, specialmente nelle posizioni più sacrificate di cicli produttivi, sempre più articolati.

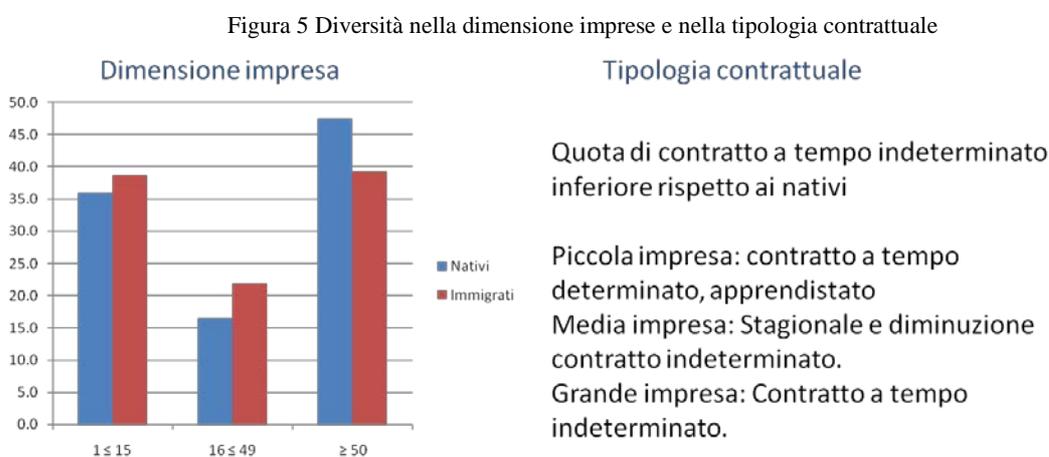
Figura 4 Occupati per posizione professionale al 2012



Note: Nostre Elaborazioni su dati ICESmo

Questo lavoro operaio, industriale e insediato in aree di provincia istituisce la differenza più marcata tra il caso italiano e gli altri paesi dell'Europa mediterranea (Ambrosini, 2005). Come rappresentato nelle Figure 4 e 5, nel 2012 gli immigrati sono occupati prioritariamente in piccole e media imprese (rispettivamente $1 \leq 15$ e $16 \leq 49$ addetti). In particolare nella media impresa il lavoro stagionale rappresenta una quota importante mentre una quota più piccola è definita dal contratto a tempo indeterminato, mentre nella piccola impresa sono il contratto di apprendistato e il contratto a tempo determinato ad essere presenti in modalità prevalente. Inoltre, per l'85% gli immigrati ricoprono una posizione di operaio e per l'8% sono occupati in imprese familiari e individuali. Rispetto al 2006 la divisione tra queste due classi professionali si è accentuata.

Questa raffigurazione sembra dare prova anche del cosiddetto «effetto soglia» (Schivardi e Torrini, 2008) secondo cui le imprese appena al di sopra dei 15 addetti, impresa di medie dimensioni, hanno mediamente relazioni di lavoro meno stabili rispetto alla piccola impresa le quali sono costituite da forme contrattuali più flessibili.



Note: Nostre Elaborazioni su dati ICESmo

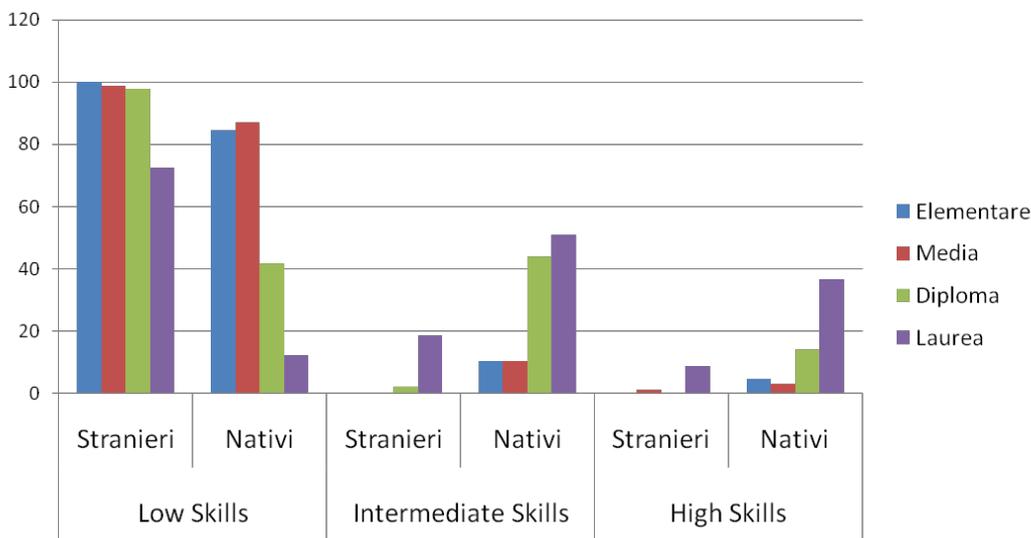
Uno degli altri indicatori, utilizzati frequentemente in letteratura per studiare l'assimilazione nel mercato del lavoro nazionale degli immigrati, è la congruità tra il titolo di studio posseduto da un individuo e il titolo di studio modale della sua occupazione. Dell'Aringa e Pagani, nel 2011, utilizzando i dati sulle forze di lavoro Istat, relativi agli anni 2005-2007, evidenziano come gli stranieri abbiano molta più probabilità di avere un livello di istruzione sovradimensionato rispetto al livello modale per l'occupazionale che ricoprono, non trovando riconoscimento nell'investimento in istruzione realizzato nel proprio paese di origine. Tale fenomeno è noto come *over-education*.

Da un punto di vista analitico, a partire dalla classificazione internazionale delle professioni che ordina i gruppi in relazione al livello di abilità e competenze per svolgere il lavoro, l'incrocio tra il titolo di studio conseguito e la professione svolta è la base per fornire una quantificazione dell'*over-education*. Si è dunque proceduto a riclassificare le professioni contenute nel database ICESmo secondo i criteri europei e OECD, dunque in lavoratore *low*, *intermediate* e *high skills*. In particolare nelle professioni *low skills* sono inclusi "operai" e "altro lavoro autonomo" e per quest'ultimo si intendono professioni ad alta manualità; nelle professioni *intermediate skills* sono inclusi gli impiegati e nelle professioni *high skills* i dirigenti, liberi professionisti e imprenditori.

L'elaborazione dei dati, riportati nella Figura 6, mostra come la componente di immigrati laureati in professioni *low skills* è molto più elevata rispetto a quella dei nativi. Questo risultato può trovare una spiegazione parziale nella complessità - e onerosità - dei processi di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero ma anche nella più bassa contrattualità del cittadino straniero nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il riconoscimento dei titoli di studio, l'accesso degli stranieri ad alcune posizioni professionali è ostacolato dal fatto che i titoli conseguiti all'estero non hanno valore legale in Italia, salvo alcuni casi previsti dalla normativa¹⁰, per cui i percorsi di conversione sono confusi e con esiti non scontati.

Figura 6 Distribuzione incrociata per titolo e professione al 2012



Note: Nostre Elaborazioni su dati ICESmo

La scarsa contrattualità del cittadino straniero nel mercato del lavoro deriva dalla necessità di dimostrare i requisiti richiesti per mantenere la regolare presenza amministrativa sul territorio, attraverso il rinnovo (o l'aggiornamento) del titolo di soggiorno. In particolare questo si verifica nelle prime fasi della migrazione, quando la condizione di presenza è più instabile e la durata del permesso di soggiorno è strettamente legata alla durata del contratto di lavoro; successivamente, l'eventuale ottenimento del permesso di soggiorno di lungo periodo CE stabilizza la condizione amministrativa e la svincola dalla dimostrazione di un reddito.

Gli elementi fin qui analizzati hanno ovvie conseguenze sul reddito, con una forte disparità tra lavoratori modenesi e stranieri - in particolare - nei redditi da lavoro dipendente. Il gap calcolato sui redditi da lavoro dipendenti netti medi annui a prezzi 2015 (RLD) al 2011 è più che raddoppiato rispetto al 2006 a discapito degli stranieri. Infatti mentre il RLD dei nativi ha registrato una diminuzione minima dal 2006 al 2011, attestandosi in quest'ultimo anno a circa 19.300 euro, il RLD per gli immigrati ha registrato un forte calo, portandosi al 2011 a circa 13mila euro e con un calo rispetto al 2006 di circa 4mila euro. Come si è visto in precedenza questo dato potrebbe dipendere dalla diversità delle professioni ricoperte, dal tipo di contratto e dalla dimensione dell'impresa in cui si è occupati, dall'eterogeneità dei titoli di studio, ma anche dalla componente demografica in quanto - osservando gli occupati per fasce di età - al 2012, il 30% degli immigrati ha un'età compresa tra 19-34 mentre solo il 20% degli occupati nativi sono in questa fascia, per cui ad occupati più giovani potrebbe essere associato un reddito più basso.

Nel 2008, Venturini e Villosio, utilizzando i dati amministrativi dell'Inps relativi al periodo tra il 1990 e il 2003, hanno analizzato l'andamento dei salari e il numero di giorni di lavoro di un campione di lavoratori maschi, immigrati e autoctoni. Le evidenze hanno dimostrato come le retribuzioni degli immigrati fossero simili a quelle dei nativi durante le prime fasi del processo migratorio; successivamente, al progredire della carriera lavorativa i profili salariali dei due gruppi tendono a divergere a svantaggio degli immigrati. Lo stesso si verifica anche per il numero di giorni lavorati: il gap iniziale tra immigrati e nativi

¹⁰Art.379 D.lgs. 297/94, modificato dall'art. 13 della L. 29/2006; Art 48 DPR 394/99 - Convenzione di Lisbona e legge di ratifica L. 148/2002; Art 49 DPR 394/99 - Direttiva UE 36/2005 e D.lgs. 206/07; DPR 189/09 e art. 38 D.lgs. 165/01; Art. 73 del DPR 11 luglio 1980, n. 382.

tende ad aumentare a sfavore dei primi col passare del tempo. Le due ricercatrici imputano questi risultati a una scarsa assimilazione degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, sia sul versante retributivo che occupazionale.

Allo stesso modo si propone di indagare e quantificare meglio l'assimilazione economica utilizzando i seguenti due strumenti di analisi:

$$Y_i = \beta_0 + \beta_1 X_i + \beta_2 X_i^{sq} + \beta_3 T_i + \beta_4 \bar{W} + \varepsilon_i \quad (1)$$

$$Occ_i = \alpha_0 + \alpha_1 Z_i + \beta_4 \bar{V} + \varepsilon_i \quad (2)$$

Il primo strumento di analisi sviluppa uno dei primi modelli presentati da Borjas nel 1995, arricchendolo con una serie di variabili; in particolare si intende indagare il fenomeno dell'assimilazione economica in termini di anzianità migratoria. L'assunto di fondo vede nel prolungarsi dell'esperienza degli immigrati nel mercato del lavoro del paese ospitante il miglioramento della loro performance in termini di redditi. Pertanto si intende trovare una relazione tra la Y_i (il reddito da lavoro dipendente dei nostri individui i , nativi e stranieri) e (anni di immigrazione) X_i e il quadrato X_i^{sq} della variabile anni di immigrazione per cogliere un eventuale relazione non lineare tra le due variabili (Y_i e X_i), la dummy immigrato T_i e un vettore di variabili di controllo \bar{W} contenente titolo di studio, professione, settore, stato civile, età, genere, ore e mesi di lavoro, dimensione impresa e distretto di residenza¹¹.

Il secondo strumento di analisi ha l'obiettivo di identificare l'esistenza di una diversa probabilità di essere occupato tra immigrato e nativo. Dunque si intende individuare una relazione in termini probabilistici tra essere occupato Occ_i e immigrato Z_i ; anche in questo caso un vettore di controllo \bar{V} è inserito per controllare il reale effetto tra essere occupati e immigrati.

I risultati del primo strumento mostrano che a parità di condizioni tra immigrato e nativo, la variabile anni di immigrazione non spiega il reddito percepito dunque non esiste nessuna relazione, mentre l'essere immigrato ha una relazione negativa con il reddito annuale da lavoro dipendente, che porta un immigrato ad avere un reddito inferiore del 22% rispetto ad un nativo. Il vettore di controllo permette di guardare anche ad altre relazioni come ad esempio essere uomo porta ad avere un reddito più alto del 27% rispetto all'essere donna e avere la laurea porta ad un aumento del 30% del reddito annuo rispetto a chi possiede la licenza elementare. Dal secondo strumento si deduce che la probabilità di essere occupato dipende dalla cittadinanza e nel caso specifico dall'essere immigrato, dal genere, dall'età, dal titolo di studio, dallo stato civile, dalla tipologia di godimento dell'abitazione, dal numero dei figli e dall'essere residenti in un determinato distretto. La scelta di includere alcuni regressori nel modello deriva dalla letteratura, a cui si sono aggiunte altre relazioni considerate rilevanti per il quesito di indagine come il numero dei figli o la diversa tipologia di godimento della propria abitazione quali l'affitto, la casa di proprietà o i distretti sanitari di residenza. Analizzando solo il coefficiente di interesse e dunque "essere immigrato" si evince che la probabilità di essere occupato per un immigrato è inferiore di 4,76 punti percentuali rispetto ad un nativo¹².

L'analisi delle dinamiche di inserimento nel mercato del lavoro è stata arricchita anche dalle acquisizioni della "nuova economia delle migrazioni", un paradigma di analisi che tenta di ricostruire uno scenario più complesso, all'interno del quale colloca la maturazione della decisione di emigrare. Le scelte migratorie non sono più considerate solo come decisioni individuali ma anche come opzioni familiari, orientate non soltanto alla massimizzazione dei redditi ma anche alla diversificazione dei rischi. La decisione

¹¹ Per un approfondimento metodologico rimandiamo alla sezione Nota Metodologica relativa al primo strumento

¹² Per un approfondimento metodologico rimandiamo alla sezione Nota Metodologica relativa al secondo strumento

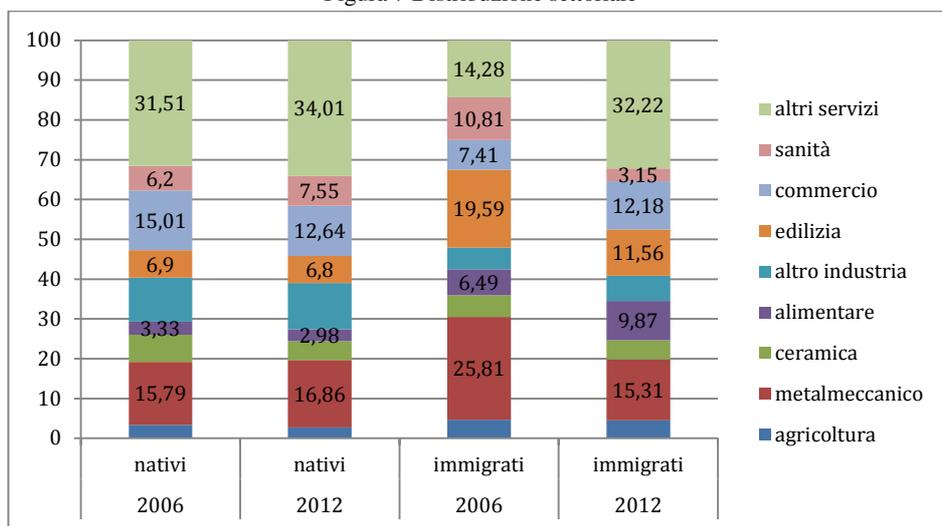
di emigrare non avviene in un vuoto di relazioni sociali: i costi e i benefici che entrano nei calcoli individuali sono condizionati da “ponti sociali” che attraversano le frontiere (Portes, 1995). Le migrazioni, comprese quelle per lavoro, non possono essere considerate come semplice esito di decisioni economiche governate dalle leggi della domanda e dell’offerta: si tratta di fenomeni di natura primariamente sociale, su cui hanno influenza le esperienze precedenti, i flussi informativi, le catene familiari ma anche le scelte normative dei paesi di destinazione. Aspetti come i legami sociali, le appartenenze culturali o l’inserimento in contesti di relazioni interpersonali vengono studiati come fattori influenti per comprendere comportamenti e rapporti economici, nell’idea di una “costruzione sociale” degli stessi, come suggerisce Polany con il concetto di *embeddedness* riferito all’azione economica.

La dimensione storica e relazionale della migrazione è al centro del concetto di *catena migratoria*, che l’OECD già alla fine degli anni Settanta definisce come “*non solo lo spostamento fisico ma i vari stadi del processo fisico della migrazione, i legami che li uniscono e gli effetti cumulativi, sociali ed economici, del fenomeno*”¹³. Attraverso il paradigma della catena migratoria, favorito dalla produzione normativa italiana, si è deciso di leggere i dati sulla presenza immigrata nel mercato del lavoro, con particolare attenzione al fenomeno definito di *segregazione settoriale*.

Rispetto alla struttura settoriale dell’occupazione (Figura 7), emerge una certa staticità da parte dei nativi e un maggiore dinamismo degli immigrati. Una parziale spiegazione può essere ricondotta alla crisi economica e alla necessità per i lavoratori immigrati di mantenere una occupazione, funzionale al mantenimento del diritto di soggiorno. I settori in cui è maggiormente rappresentata la presenza immigrata sono, ad eccezione di altri servizi che per motivi di rappresentatività si è dovuto aggregare¹⁴, metalmeccanico, edilizia, alimentare e agricoltura.

Tipicamente, la ricerca di lavoratori da un lato e di lavoro dall’altro, avviene utilizzando le risorse relazionali fornite dalle reti sociali che forniscono informazioni sui posti di lavoro e sui lavoratori disponibili, perché affidabili. Il capitale sociale, rappresentato dall’insieme dei contatti e rapporti interpersonali utilizzabili dagli individui per perseguire le proprie strategie di inserimento e promozione, è la risorsa che più si investe in tal senso.

Figura 7 Distribuzione settoriale



Note: Nostre Elaborazioni su dati ICESmo

A questo va aggiunto che, in Italia, la norma prevede l’ingresso per lavoro attraverso una chiamata nominativa: il datore di lavoro non dichiara di aver bisogno di *un* lavoratore ma di *quel* lavoratore, che - dal canto suo - si trova nel proprio paese di origine e ha dato la propria disponibilità a lavorare in Italia,

¹³ The OECD guidelines for multinational enterprises and labour relations 1976-1979.

¹⁴ Altri servizi include Trasporti, Banche e assicurazioni, Scuola, Pubblica amministrazione, Servizi alle imprese, Servizi alle persone etc.

depositando richiesta presso l'ambasciata o la rappresentanza consolare. Sono i conoscenti - familiari, amici, vicini di casa - già emigrati e già impiegati presso quello stesso datore di lavoro che garantiscono per lui e ne favoriscono - a distanza - la migrazione. La norma, inoltre, dovrebbe definire quote annuali di ingresso suddivise per provenienza (e su questo pesano gli accordi bilaterali in essere) e per settore (attraverso gli studi annuali e le correzioni apportate dalle Regioni), l'ultima delle quali è stata pubblicata tramite decreto nel 2011. Le sanatorie regolarizzano 'a posteriori un processo analogo, facendo emergere rapporti di lavoro già esistenti ma non in regola

Si formano catene di contatti e conoscenze che tendono a concentrarsi in nicchie occupazionali; questo potrebbe essere imputato a vari fattori: i legami e le relazioni tra connazionali, la carenza nell'offerta di lavoro da parte degli autoctoni ma anche dai pregiudizi che nel tempo hanno associato certe occupazioni alla forza lavoro immigrata. Quest'ultimo aspetto potrebbe, d'altra parte, essere la causa di una perdita di valore sociale assegnato a certe occupazioni, con un'accelerazione nell'esodo dell'offerta di lavoro autoctona.

Tabella 1 Segregazione settoriale anno 2012

Settore	Paese di Provenienza dei cittadini non italiani				
	Asia	EU28	Bal-Medio Oriente	Africa	Altro
Agricoltura	17,86	1,45	2,78	1,67	9,55
Metalmeccanico	14,49	13,02	6,82	25,78	0,00
Ceramica	0,00	3,67	5,24	7,25	0,00
Alimentare	14,03	5,44	7,16	13,35	0,00
Altro industria	15,27	4,55	2,45	7,58	0,00
Edilizia	4,69	15,20	14,23	10,67	0,00
Commercio	13,98	3,61	12,02	14,85	33,24
Sanità	0,00	13,46	1,99	0,67	0,00
Altri servizi	19,68	39,60	47,31	18,18	57,21

Note: Nostre Elaborazioni su dati ICESmo

I dati a livello provinciale, rappresentati nella Tabella 1, convergono su questo punto, evidenziando una distribuzione non uniforme dell'occupazione tra diversi gruppi della popolazione: alcuni gruppi ben definiti sono occupati in specifiche professioni o settori di attività. In particolare, chi proviene dal Nord Africa e dall'Africa Sub Sahariana lavora essenzialmente nel settore metalmeccanico; i cinesi nel tessile (settore incluso in Altro industria), gli indiani e i bengalesi nell'agricoltura; gli albanesi e ucraini nell'edilizia e nei trasporti.

4. Considerazioni conclusive

Dall'analisi condotta emerge che anche nella provincia di Modena si confermano alcune tendenze osservate a livello nazionale: oltre al fenomeno di *over-education* si verifica marcata segregazione settoriale tra gli immigrati, che a sua volta prova l'esistenza di catene migratorie - reti di contatti che favoriscono la concentrazione dei diversi gruppi etnici in alcune nicchie occupazionali. I risultati rilevano una forte disparità tra nativi e stranieri relativamente al reddito da lavoro dipendente e alla probabilità di essere occupato a sfavore degli ultimi. Meno evidenze, invece, sono emerse in termini di assimilazione economica o salariale. Uno degli strumenti volti a contrastare gli effetti negativi che subiscono gli immigrati ed

equilibrare la loro posizione economica può essere rappresentato dalla semplificazione del processo di riconoscimento delle qualifiche professionali e dei titoli di studio conseguiti all'estero.

In prospettiva di lavori futuri, data l'importante testimonianza dei cittadini non italiani sul territorio modenese, è evidente il ruolo fondamentale dell'indagine ICESmo e la necessità di proseguire con nuove rilevazioni, a maggior ragione se si considerano i cambiamenti nel contesto socio-economico della provincia modenese avvenuti dopo l'ultima rilevazione del 2012 e la trasformazione dei principali flussi di ingresso di immigranti (da programmati attraverso decreti ministeriali a non programmati per ragioni umanitarie). Diverse sono le idee di lavori futuri, in primis sarebbe interessante utilizzare i dati disponibili circa l'utilizzo dei servizi sociali e sanitari da parte dei migranti nel periodo 2006 e 2012 e dunque indagare questo ulteriore aspetto di vita quotidiana. Più articolata è l'idea di integrare il questionario ICESmo con domande specifiche capaci di condurre un'indagine di processo. Con questo temine intendiamo un'indagine in grado di ripercorrere per ciascun singolo soggetto intervistato le principali tappe del processo migratorio, acquisendo informazioni anche relative alle condizioni pre-partenza (ad esempio gli anni di scuola frequentati e le eventuali occupazioni), alle condizioni di ingresso in Italia e alle condizioni di ingresso nel mercato del lavoro, ai servizi utilizzati. Tale approccio metodologico potrebbe essere utile data la complessità delle migrazioni che deriva dalla loro natura di processi compositi, costituiti nello stesso tempo da traiettorie di emigrazione - di allontanamento dal paese di nascita o di residenza - e da traiettorie di immigrazione - di arrivo in un paese straniero - che coesistono e determinano l'esperienza dinamica dei singoli. Inoltre, per una analisi ancor più realistica, sarebbe necessario svincolarsi dai limiti imposti dalla residenza e includere nell'analisi anche gli individui non residenti, ottenendo informazioni da database aggiuntivi capaci di offrire una misura o una approssimazione del domicilio.

Riferimenti bibliografici

Ambrosini, M.

2005, *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna

Borjas, G.

1995, "Assimilation and changes in cohort quality revisited: what happened to immigrant earnings in the 1980s", Apr;13(2):201-4, *Journal of Labor Economics*

Borjas, G., Grogger, J., Hanson, G.

2008, "Imperfect Substitution between Immigrants and Natives: A Reappraisal", NBER working paper, No. 13887

Brücker, H., Jahn. E., Upward R.

2012, "Migration and Imperfect Labor Markets: Theory and Cross-Country Evidence from Denmark, Germany and the UK", IZA Discussion Paper no.6713

Campomori, F.

2012, "Il profilo locale della cittadinanza tra politiche dichiarate e politiche in uso", in Ambrosini M., 2012, *Governare città plurali. Politiche di integrazione per gli immigrati in Europa*, Franco Angeli, Milano

Dell'Aringa, C., Pagani, L.

2011, "Labour Market Assimilation and Over-Education: The Case of Immigrant Workers in Italy", Aug; 2, 2011, *Economia Politica*

Massey, D.S.

1988, “*Economic development and international migration in comparative perspective*”, Sep; 14(3), Population and Development Review

Mottura, G.

2002, “*Non solo braccia. Condizioni di lavoro e percorsi di inserimento sociale degli immigrati in un’area ad economia diffusa*”, Working Paper Università di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Economia Politica

Portes, A.

1995, *The Economic Sociology of Immigration*, New York, Russel Sage Foundation

Pugliese, E.

2002, *L’Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna

Sayad, A.

1999, *La double absence*, Editions du Seuil, Paris, trad. it. La doppia assenza, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002

Schivardi, F., Torrini, R.

2008, “*Identifying the effects of firing restrictions through size-contingent differences in regulation*”, 15(2), Labour Economics

The OECD guidelines for multinational enterprises and labour relations 1976-1979

Venturini, A., Villosio, C.

2008, “*Labour-market assimilation of foreign workers in Italy*”, 24(3), pp.517-541, Oxford Review of Economic Policy

Appendice

Nota Metodologica primo strumento di analisi

La strategia empirica prevede l'utilizzo di due strumenti di analisi.

Il primo consiste in una stima OLS con l'obiettivo di indagare il fenomeno dell'assimilazione economica, in termini di anzianità migratoria, secondo il quale principio il prolungarsi dell'esperienza degli immigrati nel mercato del lavoro del paese ospitante migliora la loro performance in termini di redditi. Pertanto si intende trovare una relazione tra il reddito da lavoro dipendente dei nostri individui i , nativi e stranieri, e anni di immigrazione. Il modello adottato è il seguente:

$$Y_i = \beta_0 + \beta_1 X_i + \beta_2 X_i^{sq} + \beta_3 T_i + \beta_4 \bar{W} + \varepsilon_i$$

In cui:

Y_i rappresenta il reddito annuo da lavoro dipendente, espresso in logaritmi, pertanto la stima è realizzata solo sugli individui occupati e con un reddito da lavoro dipendente;

X_i rappresenta la variabile anni di immigrazione, o meglio anni di arrivo in Italia. La variabile assume valore 0 per tutti i nativi, mentre per gli stranieri assume valori compresi tra 0 e 52;

X_i^{sq} rappresenta la variabile anni di immigrazione al quadrato, al fine di cogliere un eventuale effetto non lineare;

T_i rappresenta la variabile immigrato che è uguale ad uno se l'individuo i è cittadino non italiano;

\bar{W} è un vettore di variabili di controllo che include età, età al quadrato "*etàsq*", "*Ore_lavoro_dip*" che conteggia le ore di lavoro dipendente, "*Mesi_lavoro_dip*" che conteggia i mesi di lavoro dipendente ed una serie di dummy come "*uomo*" che assume valore 1 se l'individuo i è uomo, 0 alternativamente, "*Scuola Media Inferiore*" che assume il valore 1 se l'individuo i possiede il titolo di scuola media inferiore, 0 alternativamente, "*Scuola Media Superiore*" che assume il valore 1 se l'individuo i possiede il titolo di scuola media superiore, 0 alternativamente, "*Laurea*" che assume il valore 1 se l'individuo i possiede la laurea, 0 alternativamente, "*settore1*"-"*settore9*" variabile dummy per ciascun settore, "*distretto1*"-"*distretto7*" variabile dummy per ciascun distretto di residenza, "*professione1*"-"*professione3*" variabile dummy per ciascuna professione, "*naddetti1*"-"*naddetti3*" variabile dummy per dimensione di impresa. Tutte queste variabili sono state introdotte sulla base delle considerazioni condotte nella sezione 3 del lavoro e dunque con l'obiettivo di identificare l'effetto della sola variabile anni di immigrazione X_i .

La stima è realizzata su un solo anno, il 2012, poiché la variabile anni di immigrazione è stata inserita nel questionario solo in quell'anno. Le osservazioni sono 1695 e la stima è stata controllata anche per l'eteroschedasticità.

La Tabella 2 sottostante e in particolare la colonna 3 riporta i risultati; in particolare la nostra variabile d'interesse anni di arrivo in Italia, sembra non essere statisticamente significativa, come non lo è il suo quadrato quindi i redditi dei migranti sembrano non essere condizionati dagli anni che hanno trascorso in Italia mentre invece esiste un forte differenziale dovuto all'essere immigrato. Essere cittadino non italiano porta ad avere un reddito di circa il 22% inferiore ad un nativo. Essere uomo induce ad avere un reddito più alto del 27%, avere la laurea porta ad un aumento del 29% del reddito annuo rispetto a chi possiede la licenza elementare. Tutte queste variabili sono statisticamente significative all'1%, come lo è anche la variabile età ed età al quadrato, pertanto sembra trovare conferma sia dell'esistenza di una relazione positiva tra reddito ed età negli anni più giovanile, ma anche negativa tra reddito ed età più avanzate.

VARIABLES	(1) Log Reddito Annuo lavdip	(2) Log Reddito Annuo lavdip	(3) Log Reddito Annuo lavdip
Anni immigrazione sq			-0.000331 (0.000266)
Anni immigrazione		0.00441 (0.00280)	0.0124 (0.00790)
Immigrato	-0.275*** (0.0289)	-0.194*** (0.0379)	-0.226*** (0.0497)
Età	0.0421*** (0.00717)	0.0391*** (0.00684)	0.0391*** (0.00683)
Etàsq	-0.000370*** (8.62e-05)	-0.000357*** (8.25e-05)	-0.000357*** (8.23e-05)
Uomo	0.290*** (0.0234)	0.278*** (0.0221)	0.277*** (0.0221)
Scuola Media Inferiore	0.118** (0.0516)	0.133*** (0.0474)	0.130*** (0.0470)
Scuola Media Superiore	0.247*** (0.0515)	0.175*** (0.0478)	0.173*** (0.0475)
Laurea	0.478*** (0.0543)	0.296*** (0.0525)	0.295*** (0.0521)
Ore_lavoro_dip	0.0123*** (0.00273)	0.0124*** (0.00263)	0.0124*** (0.00263)
Mesi_lavoro_dip	0.150***	0.150***	0.150***
OTHERS		(0.0866)	(0.0851)
CONTROL VARIABLES	NO	YES	YES
Constant	6.087*** (0.204)	6.095*** (0.201)	6.093*** (0.201)
Observations	1,696	1,695	1,695
R-squared	0.589	0.653	0.654

Robust standard errors in parentheses

*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1

Tabella 2: Stima del primo strumento

Nota Metodologica secondo strumento di analisi

Una minore assimilazione occupazionale emerge anche dall'analisi sulla probabilità di essere occupato. La stima è stata realizzata su entrambi i periodi e dunque sui dati del 2006 e del 2012, con un totale di 9999 osservazioni, in cui si assume che la probabilità di essere occupato dipende dalla cittadinanza, nel caso specifico dall'essere immigrato, e da un vettore di variabili di controllo che include genere "uomo", età, titolo di studio con "stu1" licenza elementare, "stu2" licenza di scuola media inferiore "stu3" licenza scuola media superiore, "stu4" laurea, stato civile con "stato1" Celibe/nubile, "stato2" Coniugato/a, "stato3" Separato/divorziato, "stato4" Vedovo/a, dalla tipologia di godimento dell'abitazione con "home1" affitto, "home2" proprietà, "home3" altro godimento, dal numero dei figli "nfig" e dall'essere residenti in un determinato distretto.

$$Occ_i = \alpha_0 + \alpha_1 Z_i + \beta_4 \bar{V} + \varepsilon_i$$

In particolare:

Occ_i è una dummy che assume valore 1 se l'individuo i lavora, 0 altrimenti;

Z_i è una variabile dummy che assume valore 1 se il cittadino è non italiano e 0 altrimenti;

\bar{V} è il vettore di variabili di controllo sopra specificato.

La scelta di includere alcuni regressori nel modello deriva non solo dalla letteratura ma anche da semplici ragionamenti, come ad esempio nel caso della tipologia del godimento dell'abitazione secondo il quale avere una casa di proprietà, avere una casa in affitto o altro possono contribuire a spiegare lo stato occupazionale e in particolare avere una casa in affitto potrebbe incidere sulla motivazione del singolo lavoratore nella fase di ricerca di un lavoro.

Analizzando solo il coefficiente di interesse e dunque " *imm*", nella Tabella 3 nella sezione sottostante degli effetti marginali, si evince come la probabilità di essere occupato per un immigrato è inferiore di 4,76 punti percentuali rispetto ad un nativo.

Tra i tanti effetti statisticamente significativi è necessario evidenziare come l'età ha un segno negativo pertanto all'aumentare dell'età la probabilità di essere occupato diminuisce, e che anche l'aumento del numero dei figli porta ad avere una minore probabilità di essere occupato. Avere una casa in affitto non è statisticamente significativo al 5% ma avere una casa di proprietà induce ad avere un reddito da lavoro dipendente più basso.

Il modello probit stimato è capace di predire correttamente la variabile occupato per l'immigrato è pari al 70,67% per cui possiamo ritenere l'analisi soddisfacente.

	Delta-method					[95% Conf. Interval]	
	dy/dx	Std. Err.	z	P> z			
imm	-,0476889	,0159738	-2,99	0,003	-,078997	-,0163809	
uomo	,0693165	,0078647	8,81	0,000	,053902	,084731	
eta	-,0054564	,0003111	-17,54	0,000	-,0060661	-,0048467	
stu1	-,5980221	,0112559	-53,13	0,000	-,6200833	-,5759609	
stu2	-,2459243	,0125322	-19,62	0,000	-,2704871	-,2213616	
stu3	-,074361	,0127346	-5,84	0,000	-,0993203	-,0494016	
stato1	-,0724859	,0279914	-2,59	0,010	-,127348	-,0176237	
stato2	,2132167	,0239787	8,89	0,000	,1662194	,2602141	
stato3	,2797096	,0300398	9,31	0,000	,2208326	,3385865	
home1	,0258244	,0155137	1,66	0,096	-,0045819	,0562306	
home2	-,03673	,0126115	-2,91	0,004	-,0614481	-,0120118	
nfig	-,015314	,0046374	-3,30	0,001	-,0244032	-,0062247	
distretti1	-,0372641	,0170832	-2,18	0,029	-,0707466	-,0037816	
distretti2	-,0338963	,0169207	-2,00	0,045	-,0670602	-,0007325	
distretti3	-,0643649	,0125908	-5,11	0,000	-,0890424	-,0396873	
distretti4	,0030638	,0180848	0,17	0,865	-,0323819	,0385094	
distretti5	,0012959	,0181274	0,07	0,943	-,0342332	,0368251	
distretti6	-,0146551	,0147688	-0,99	0,321	-,0436015	,0142913	

Tabella 3 Stima secondo strumento di analisi: effetto marginale del probit